

METODI,  
PROBLEMI E PROSPETTIVE  
NELLO STUDIO DEGLI EPISTOLARI

*a cura di*

SOFLA CANZONA, FABRIZIO FOLIGNO E VALENTINA LEONE

EDIZIONI DI ARCHILET  
MMXXII



**METODI,  
PROBLEMI E PROSPETTIVE  
NELLO STUDIO DEGLI EPISTOLARI**

*a cura di*

SOFIA CANZONA, FABRIZIO FOLIGNO E VALENTINA LEONE

EDIZIONI DI ARCHILET

MMXXII

Edizioni di Archilet  
2022

Edizione digitale  
Gratis Open Access  
2022

Volume pubblicato con un contributo dell'Università di Pisa

Edizioni di Archilet  
via della Chiesa, 15  
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 9788899614072

## INDICE

<i>Premessa</i>	7
CARLO CARUSO, <i>Leggere epistolari</i>	9
LUCA RUGGIO, « <i>Legat Petrarcham</i> »: corrispondenze petrarchesche nell'epistolario di Antonio Galateo	21
MICHELA MELE, <i>Epistolografia e storiografia in Leonardo Bruni: dalle lettere private al 'De temporibus suis'</i>	37
ELENA VAGNONI, <i>Le epistole pubbliche e private di Biondo Flavio: primi risultati dal cantiere dell'edizione critica</i>	57
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Una, bina, trina... Le molte vite, i molti destinatari e i molti lettori della lettera di antico regime</i>	75
ILARIA BURATTINI, <i>Cronaca epistolare di una luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma. Per un'edizione del copialettere di Guicciardini</i>	93
VALENTINA LEONE, <i>Commentare un «libro di lettere»: il caso del primo volume delle 'Lettere' di Bernardo Tasso</i>	115
VALENTINA GALLO, <i>Transalpina: le corrispondenze tra Italia e Europa nel XVIII secolo</i>	135
FABRIZIO FOLIGNO, <i>Per un'edizione del carteggio Cancellieri-Tiraboschi: primi sondaggi e ipotesi di ricerca</i>	153
FABIO FORNER, <i>Giornali di lettere e lettere per i giornali: la scrittura epistolare nelle pubblicazioni periodiche del Settecento e il caso delle «Memorie per servire all'istoria letteraria»</i>	173

BEATRICE PECCHIARI, <i>Giovanni Battista Niccolini, Francesco Domenico Guerrazzi e Niccolò Puccini. Riflessioni a margine su alcune corrispondenze del primo Ottocento</i>	193
SOFIA CANZONA, <i>La reale consistenza del carteggio Giordani-Brighenti</i>	209
CHRISTIAN GENETELLI, <i>Alcune osservazioni sui commenti alle lettere di Giacomo Leopardi (e un nuovo accertamento: Mezio)</i>	235
DAVIDE PETTINICCHIO, <i>Abbozzi, copie, lettere "viaggiate". Tipologie testimoniali e interpretazione nell'epistolario di Giuseppe Gioachino Belli</i>	249
CAROLINA ROSSI, <i>I due Gadda. Primi sondaggi per l'edizione di un carteggio</i>	267
Indice dei nomi	293
Indice dei manoscritti, dei fondi e dei documenti citati	313

ILARIA BURATTINI

CRONACA EPISTOLARE DI UNA LUOGOTENENZA  
ALLA VIGILIA DEL SACCO DI ROMA.  
PER UN'EDIZIONE DEL COPIALETTERE DI GUICCIARDINI

1.

*Guicciardini e la scrittura epistolare*

Sono trascorsi diversi anni dal 1960, quando, in occasione di un convegno bolognese, Mario Marti ha parlato di «filologia dei carteggi». <sup>1</sup> Da quel momento in poi, si è introdotto un lessico tecnico in

<sup>1</sup> Cfr. MARIO MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203-208. Sullo stesso argomento cfr. PAOLA MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 2012, pp. 127-147. Diversi sono stati i contributi collettanei dedicati alla definizione di un metodo di edizione dei carteggi; tra questi, oltre la pietra miliare per l'indagine epistolare cinquecentesca *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, basti qui ricordare: *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 23-25 ottobre 1980), a cura di Elio D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989; *La Correspondance*, Actes du Colloque International (Aix en Provence, 4-6 ottobre 1984), a cura di Georges Ulysse, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1985; *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del XVI Convegno di Studi di Letteratura Italiana (Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2014), a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli, Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», Università di Studi di Milano, 2018; per i secoli XVI-XVIII si rimanda a *L'epistolografia di antico regime*, Convegno internazionale di studi (Viterbo 15-16-17 febbraio 2018), a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019. Si è soffermato sull'importanza dell'indagine paleografica e codicologica al momento dell'edizione PIERRE JODOGNE, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 1-16 e dello stesso autore: *Aspetti codicologici dell'edizione dei carteggi*, in *I moderni ausili all'Ecdotica*, Atti del convegno internazionale (Università di Salerno, 27-31 ottobre 1990), a cura di Vincenzo Placella e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane («Pubblicazione dell'Università degli Studi di Salerno»), 1994, pp. 179-191.

grado di denotare la specificità dei diversi oggetti della corrispondenza. Innanzitutto, si è sentita l'esigenza di distinguere i documenti che compongono un carteggio – anch'esso costituito da diverse tipologie testimoniali autografe o apografe, quali la lettera minuta, la lettera originale, la copia –<sup>2</sup> dai libri di lettere, frutto di una riorganizzazione e rielaborazione del materiale epistolare, compiuta perlopiù *a posteriori* e in vista di una diffusione a stampa. Carteggi e libri di lettere rappresentano infatti due identità testuali differenti, corrispondenti a diverse fasi di composizione: se l'una, quella del carteggio, svolge un ruolo puramente di servizio ed è volta ad adempiere una funzione comunicativa all'interno di un dialogo *in absentia*; l'altra, invece, perde la sua istanza performativa, mentre acquista una nuova autonomia propria dell'opera letteraria.<sup>3</sup> Questo tuttavia non esclude che anche la pratica quotidiana della scrittura epistolare non sia controllata da determinati modelli retorici e linguistici, ogni volta declinati a seconda della materia trattata o del destinatario.<sup>4</sup> Ciò avviene anche nel caso di Francesco Guicciardini. L'ormai nota abitudine dell'autore di sottoporre i suoi testi a molteplici campagne di revisione si fa evidente anche al momento della redazione delle sue lettere.<sup>5</sup> L'attenzione riservata all'atto della

<sup>2</sup> A tal proposito, si veda JODOGNE, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, p. 5.

<sup>3</sup> La nascita del libro di lettere è fatta coincidere con la pubblicazione del primo libro di lettere di Pietro Aretino, per cui si veda: GUIDO BALDASSARRI, *L'invenzione dell'epistolario*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario dalla nascita*, Atti del convegno (Roma-Viterbo-Arezzo, 28 settembre-1° ottobre 1992 e Los Angeles 27-29 settembre 1992), Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 157-178. Sullo stesso tema si rimanda a FABIO MASSIMO BERTOLO, *Aretino e la stampa. Strategie di autopromozione a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 2003 e a GIANLUCA GENOVESE, *La lettera oltre il genere: il libro di lettere, dall'Aretino al Doni, e le origini dell'autobiografia moderna*, Roma, Editrice Antenore, 2009.

<sup>4</sup> Sulla presenza di regole retoriche e di tracce dell'*ars dictaminis* nella scrittura epistolare del Cinquecento cfr. PAOLO PROCACCIOLI, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di antico regime*, p. 17.

<sup>5</sup> In questo senso l'epistolario guicciardiniano «mostra chiaramente alcune tendenze della lingua e dello stile di questo scrittore. [...] È quanto ai contenuti e all'intonazione di fondo pragmatico, attento cioè all'immediatezza e alla perspicuità della comunicazione, sempre alla ricerca di una asciuttezza informativa, basata sull'enunciazione chiara di una serie di circostanze tra loro organizzate e incatenate da una molteplicità di nessi sintattici»; EMANUELE CUNTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, Roma, Salerno Editrice, 2009, p. 265.



scrittura delle minute, compulsate da un assiduo lavoro di lima e di correzioni *currenti calamo*,<sup>6</sup> corrisponde a una prima occasione per interpretare e risolvere la complessità del reale,<sup>7</sup> anticipando quella riflessione che Guicciardini affiderà poi a ben altro genere di testi.<sup>8</sup> Lo si può evincere dalla «capacità combinatoria»<sup>9</sup> con cui l'autore muta ogni volta il dettato delle sue missive che affrontano

<sup>6</sup> Cfr. PIERRE JODOGNE, *La potenza di Carlo V: il commento del Guicciardini nella carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Atti del convegno internazionale (Bologna, 19-21 ottobre 2002), a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 19-39, e dello stesso autore: *L'edizione critica del carteggio di Francesco Guicciardini: la legazione di Spagna (1512-1513)*, in *La Correspondance*, pp. 17-27; MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Guicciardini nelle sue lettere*, in *La riscoperta di Guicciardini*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di Artemio Enzo Baldini e Marziano Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 1-15; HÉLÈNE MIESSE, *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel "carteggio" di Francesco Guicciardini*, Strasbourg, Éliphi, 2017.

<sup>7</sup> Il momento della scrittura per Guicciardini è un atto privato, il cui risultato è destinato a rimanere nel segreto del suo scrittoio, come ricordato da ADELIN CHARLES FIORATO, *François Guichardin: un auteur sans public?*, in *L'écivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*, Actes du Colloque International de Tours (Tours, 4-6 décembre 1986), études réunies et présentées par Adelin Charles Fiorato et Jean-Claude Margolin, Paris, Vrin, 1989, pp. 155-171. L'unica eccezione è costituita, per sua natura, proprio dal carteggio che può essere definito l'unica opera resa pubblica dall'autore. Quando si parla di carteggi e di Guicciardini si deve tenere conto dell'inversione di prospettiva per cui documenti come le lettere – che noi lettori moderni tendiamo a considerare quali testimonianze private, a circolazione limitata – sono stati il principale veicolo di diffusione delle idee guicciardiniane, mentre le opere programmatiche, come i dialoghi politici o le storie, che si scrivono in una tradizione letteraria classica, registrano riflessioni personali, volutamente sottratte dall'autore al confronto con coloro che si interrogavano, negli stessi anni, sui temi a lui cari; PAOLA MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, Roma, Carocci, 2020, p. 8.

<sup>8</sup> Al carteggio spesso Guicciardini affida ragionamenti che verranno poi sviluppati o addirittura confutati in altri testi. Per tale ragione, si è parlato del carteggio come di un «laboratorio» in MIESSE, *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel "carteggio" di Francesco Guicciardini*, p. 5.

<sup>9</sup> Cfr. MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, p. 44. Sullo stesso argomento, dell'autrice ricorda anche il suo intervento «Io non vi scrivo spesso come desidererei, perché non ho tempo». *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, tenutosi in occasione del convegno di Pisa (24-25 ottobre 2019) *Scrivere a ventura o col compasso. Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di Veronica Andreani e Veronica Copello, Pisa, Edizioni della Normale, i.c.s.

uno stesso argomento, facendo perno su «un lessico nucleare»,<sup>10</sup> ma lasciandone invariato il concetto di partenza.

## 2.

*Il copialettere di Francesco Guicciardini: una descrizione*

Tra le carte epistolari guicciardiniane,<sup>11</sup> si trova un copialettere, rinvenuto intorno agli anni '30 del '900 da Roberto Ridolfi, a cui di recente anche Paola Moreno ha dedicato diversi contributi.<sup>12</sup> Questo codice, una volta raccolto in unico volume,<sup>13</sup> è stato smembrato e ridotto in due parti, conservate rispettivamente nelle filze AGF XXI e XXII dell'Archivio della famiglia Guicciardini e in un piccolo nucleo delle Carte Stroziane (ASF, Serie I, 130) dell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di un codice cartaceo composto da 151 carte, corrispondenti a 50 unità codicologiche

<sup>10</sup>. In MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, p. 44.

<sup>11</sup>. Ad oggi, del carteggio guicciardiniano si contano almeno 5000 lettere, di cui parte sono state già edite in ben undici volumi, che arrivano a raccogliere il carteggio intrattenuto da Guicciardini sino al 31 luglio 1526. I primi nove volumi si leggono in FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere*, a cura di Pierre Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986-2005, voll. I-IX; il decimo e l'undicesimo volume, entrambi curati da Pierre Jodogne e Paola Moreno, sono editi invece rispettivamente in FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere*, a cura di Pierre Jodogne e Paola Moreno, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, vol. X, e in FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere*, a cura di Pierre Jodogne e Paola Moreno, vol. XI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018. Quest'ultimo volume è disponibile anche sulla piattaforma BITeS in versione digitale. Per un panorama delle diverse edizioni del carteggio guicciardiniano e della sua fortuna cfr.: PIERRE JODOGNE, *L'edizione del carteggio di Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini. 1483-1983. Nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 191-214 e PAOLA MORENO, *La fortuna editoriale del carteggio di Francesco Guicciardini, dal Cinquecento ai giorni nostri*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 2010.

<sup>12</sup>. Cfr. PAOLA MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, in *La 'Storia d'Italia' di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di Claudia Berra e Anna Maria Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 67-88, e della stessa autrice *Quando l'autore corregge sé stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, pp. 235-251.

<sup>13</sup>. L'appartenenza di queste carte a un unico codice originario è confermata da alcuni elementi codicologici, come la presenza della stessa filigrana (un giglio). L'intuizione che si tratti di un volume unitario si deve a Roberto Ridolfi che ne tratta in ROBERTO RIDOLFI, *L'archivio della famiglia Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1931, p. 89.

di varia dimensione, dai singoli fogli ai quaternioni, accompagnate da fogli sciolti. Il testimone è integralmente apografo, se non per tre sole note autografe, e raccoglie 258 missive inviate da Guicciardini tra l'8 giugno 1526 e il 18 febbraio 1527, ovvero durante gli otto mesi della luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma. Il copialelettere è tradito da un codice in pulito, la cui *mise en page* è inconsueta se paragonata ai minutari autografi, dove tutto lo specchio della pagina viene sfruttato: il testo infatti, vergato dalla mano del segretario con poche abbreviazioni o cancellature,<sup>14</sup> è collocato al centro della pagina, caratterizzata da paragrafatura e margini ben più ampi rispetto a quelli riservati alle lettere minute; a ogni passaggio di data corrisponde una pagina bianca; nell'intestazione di ogni missiva vengono esplicitati in maniera sistematica il nome del destinatario, il luogo e la data di spedizione. Questa architettura viene arricchita con alcuni riassunti di lettere in entrata, istruzioni o carteggi tra altri corrispondenti, in grado di fornire delle «pezze d'appoggio»<sup>15</sup> alla narrazione. Sembra quindi che l'autore di questa particolarissima silloge abbia voluto ricomporre una cronaca della luogotenenza, da percorrere attraverso un dialogo tra le diverse testimonianze epistolari. Malgrado la cura nella confezione del codice e la sua alta leggibilità, rimangono tuttavia a testo alcuni refusi o errori da parte del copista poi non corretti,<sup>16</sup> il che è indice di una mancata revisione e di un lavoro lasciato in parte incompiuto.

<sup>14</sup>. Si dovrebbe trattare, stando a quanto affermato da Roberto Ridolfi, di un tal Giovannino di Antonio di Laterina, al servizio del Guicciardini già intorno agli anni Venti. Altre notizie del «solito segretario» di Guicciardini si leggono in ROBERTO RIDOLFI, *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 88, 278-279, 324-325; le abitudini linguistiche del presunto copista sono state illustrate in uno studio di Paola Moreno in FRANCESCO GUICCIARDINI, *Compendio di Froissart*, a cura di Paola Moreno, pp. XI-LXXXVI. Di recente, sono state avanzate altre ipotesi circa l'identità dello scriba di Guicciardini, riconosciuto nelle persone di Silvestro de' Nelli in VANNI BRAMANTI, *Il tormentato incipit della 'Storia d'Italia'*, «Schede Umanistiche», XXII, 2008, pp. 123-156, e Jacopo Guidi in PIERRE NEVEJANS, *Le secrétaire d'ambassade, acteur indispensable de l'exercice diplomatique: le cas de Jacopo Guidi à la cour de France (1544-1545)*, «Laboratoire Italien», XXXIII, 2019, <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3678>.

<sup>15</sup>. Cfr. MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, p. 71.

<sup>16</sup>. Alcuni di questi sono elencati ivi, p. 73.

## 2.1.

*La tradizione testuale e la paternità del copialettere*

Grazie agli studi compiuti da Paola Moreno è oggi possibile chiarire la tradizione del codice del copialettere che deriva, come gli esemplari delle lettere originali, dalle minute, «ma indipendentemente l'uno dall'altro».<sup>17</sup> Rimane ancora incerta la possibilità di considerare come diretto antografo della copia non la minuta, bensì un testimone intermedio (M<sup>1</sup>), che tuttavia non ci sarebbe pervenuto: la quantità e la qualità delle varianti sono tali da far supporre la presenza di un manoscritto su cui Guicciardini ha potuto imporre una prima revisione, poi divenuta il modello della silloge epistolare.<sup>18</sup> Una tale ipotesi offrirebbe un indizio per la datazione del codice, sicuramente seriore rispetto alla composizione delle lettere minute e dei rispettivi originali.<sup>19</sup> La stessa organizzazione interna al copialettere e il grado di rielaborazione formale, chiari indici di una consapevolezza redazionale ormai matura, ha permesso di attribuire la regia di compilazione del copialettere a Francesco Guicciardini, e non a uno dei suoi copisti. Questo dato viene ulteriormente confermato dalla collazione tra l'esemplare originale (O), anch'esso di mano del segretario, l'esemplare della minuta (M) e la copia (C): nel testimone originale infatti vengono meno tutte quelle operazioni redazionali che invece interessano il copialettere. Si tratta quin-

<sup>17</sup>. Cfr. MORENO, *Quando l'autore corregge sé stesso*, p. 240.

<sup>18</sup>. «È difficile per noi immaginare – spiega Paola Moreno – come le correzioni siano state effettuate materialmente, giacché non ci restano tracce di una versione intermedia tra le minute e il copialettere: le varianti sono tante e di tale portata, da rendere improbabile l'ipotesi di una correzione diretta, fatta oralmente da Guicciardini»; MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, p. 83.

<sup>19</sup>. Non è dello stesso parere Ridolfi che, sulla scorta dei documenti in entrata confluiti nella silloge, ritiene che il copialettere sia un esemplare coevo agli originali, ma si veda RIDOLFI, *L'archivio della famiglia Guicciardini*, p. 89. La sua teoria tuttavia non concorda con le abitudini di Guicciardini, solito a dedicarsi alla scrittura, a parte quella di servizio, nei momenti di quiete, come spiegato anche in EMANUELE CUTINELLI-RENDINA, *Francesco Guicciardini*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 685-694: 685. Diverse considerazioni, poi accolte da Paola Moreno, sono avanzate invece da André Otetea che riteneva la compilazione del copialettere contestuale alla *Storia d'Italia*, per cui vd. ANDRÉ OTETEA, *François Guichardin. Sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, Picart, 1926, p. XVIII.

di di due metodi di lavoro differenti: se per M-O si assiste a una semplice operazione di copia, tante sono le varianti registrate nel passaggio dalla minuta M al testo di C che si dovrà parlare invece, più che di copia, di un vera e propria campagna di revisione, riconducibile al solo Francesco Guicciardini, solito a scrivere e riscrivere i suoi testi, anche solo da un punto di vista formale, per «capitolare» e «fermare il punto».<sup>20</sup>

Fatta luce su questi aspetti utili per ritracciare la storia testuale del copialettere, rimangono ancora da definire l'esatta cronologia – come si è detto, sicuramente successiva ai primi mesi del 1527 – nonché le ragioni della sua composizione. È necessario ricordare che il biennio 1527-1528 non è solo il momento della totale disfatta della politica italiana e della conseguente «crisi» esistenziale e metodologica vissuta dal Guicciardini,<sup>21</sup> ma per l'autore quel tempo è anche e soprattutto dedicato a un'indagine profonda del reale la cui attività ermeneutica viene affidata alla scrittura, intesa come prassi quotidiana e indefessa: è proprio in questo lasso di tempo infatti che Guicciardini sperimenta i più disparati generi letterari, passando da testi di maggiore introversione e inclinazione autobiografica a opere di carattere storiografico,<sup>22</sup> mettendo a punto con le *Cose fiorentine* un metodo che sarà imprescindibile per la stesura della più tarda *Storia d'Italia*.<sup>23</sup> In una produzione dove ogni scritto rappresenta un'ulteriore approssimazione a un sempre più compiuto metodo scrittoria, riflesso di una *forma mentis* lucida e razionale, diviene quindi fondamentale riuscire a collocare all'interno della

<sup>20</sup> Si cita da *Del governo di Firenze dopo la restaurazione de' Medici*, in FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo e discorsi del reggimento di Firenze*, a cura di Roberto Palmarocchi, Bari, Laterza, 1932, p. 260.

<sup>21</sup> In particolare sull'argomento cfr. EMANUELLA SCARANO, *La ragione e le cose. Tre studi su Guicciardini*, Pisa, ETS, 1980; MATTEO PALUMBO, *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984; VITTORIO DE CAPRARIIS, *Francesco Guicciardini. Dalla politica alla storia*, Bologna, Il Mulino, 1993; GENARO BARBUTO, *La politica dopo la tempesta. Ordine e crisi nel pensiero di Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2002.

<sup>22</sup> Cfr. JEAN LOUIS FOURNEL – JEAN-CLAUDE ZANCARINI, *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

<sup>23</sup> Per il percorso storiografico di Guicciardini si veda RIDOLFI, *Studi guicciardini*, pp. 15-43, e EMANUELE CUTINELLI-RÉNDINA, *Guicciardini storico: dalla storia municipale alla storia nazionale*, «Storiografia», XII, 2009, pp. 1-43.

parabola compositiva guicciardiniana anche il copialettere. Si tratta innanzitutto di guardare agli indizi interni forniti dalla stessa silloge, a partire dalla selezione del materiale e dalla *varia lectio* tra i testimoni delle minute e della copia.

In queste pagine verrà illustrata parte di una ricerca ancora in corso che ha trovato il suo principale punto di partenza negli studi svolti sul copialettere da Paola Moreno, a cui già si è accennato. Non potendo illustrare compiutamente i risultati dell'indagine, questo contributo si soffermerà solo su alcune delle dinamiche redazionali che hanno guidato Guicciardini nella composizione del copialettere, rimandando ad altra sede una descrizione più dettagliata.

## 2.2

### *L'architettura del copialettere*

Se si guarda alla sua struttura, il copialettere riproduce perlopiù fedelmente la sequenza delle minute.<sup>24</sup> Il passaggio dal minutarlo alla silloge non resta però un'operazione del tutto neutrale, ma procede secondo alcune strategie ben determinate. Tra le dinamiche più ricorrenti, si registra l'espunzione di alcune delle lettere minute (M) dal codice di copia (C):<sup>25</sup> come mostra l'esempio riportato di seguito, le sei lettere inviate da Guicciardini il 7 gennaio 1527 contenute nel minutarlo si riducono al numero di cinque una volta confluite nel copialettere, escludendo la seconda missiva destinata al fiorentino Alessandro del Caccia (AGF XX VI 4, 11).<sup>26</sup>

<sup>24</sup> Poche sono le eccezioni, come spiegato in MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, pp. 70-71.

<sup>25</sup> Si avvisa il lettore che, d'ora in avanti, le trascrizioni dai testi epistolari sono mie. Al momento della trascrizione si è scelto di adottare un criterio, in linea generale, conservativo. Con la sigla M si indicano rispettivamente le lettere minute, mentre con la sigla C tutte le missive contenute nel copialettere; con l'abbreviazione AGF si indicano le carte provenienti dall'Archivio Guicciardini di Firenze, mentre con l'abbreviazione ASF il materiale conservato all'interno delle Carte Stroziane, presso l'Archivio di Stato di Firenze. Per ogni missiva sono segnalati a testo destinatario, luogo e data di spedizione.

<sup>26</sup> Che non si tratti di una lacuna materiale può essere confermato dall'analisi codicologica: in corrispondenza del margine destro della c. 46v di AGF XXI si trova un segno d'inchiostro, ad indicare il cambio di fascicolo, provando quindi che di seguito non doveva apparire alcuna altra missiva.

	M	C
F. G. a G. Rangoni	AGF XX VI 4, 6	AGF XXI, cc. 44v
F. G. a A. del Caccia	AGF XX VI 4, 7	AGF XXI, c. 45r-v
F. G. a G. M. Giberti	AGF XX VI 4, 8	AGF XXI, cc. 45v-46v
F. G. a I. Cibo	AGF XX VI 4, 9	AGF XXI, cc. 46v
F. G. a S. Passerini	AGF XX VI 4, 10	AGF XXI, c. 46v
F. G. a A. del Caccia	AGF XX VI 4, 11	//

La lettera al del Caccia esclusa dalla silloge risultava sia per cronologia che per tema, riguardante alcune questioni circa l'amministrazione dei beni della Chiesa, una chiosa alla prima lettera inviata nel medesimo giorno al medesimo destinatario. Il contenuto gemello presente nelle due missive inviate al funzionario fiorentino, quindi, avrebbe indotto l'autore a escludere dal suo copialettere parte della corrispondenza, al fine di non reiterare una materia già ampiamente trattata in precedenza. A ragione di questo principio economico, può accadere che si ometta parte del corpo di una lettera o la si riduca a un sunto più conciso, o ancora che vengano accorpati testi derivanti da due lettere differenti, ma dal contenuto simile. In questo modo, l'estensore del copialettere riesce a ottenere un resoconto esaustivo di quanto accaduto, evitando però di introdurre ogni riferimento a ciò che già era stato comunicato all'interno di una corrispondenza pregressa. In qualche altro caso, Guicciardini compie un'operazione meno invasiva, limitandosi a omettere dal testo solo quelle indicazioni di servizio riconducibili alla realtà contingente, secondo un processo che porterà, anche a livello formale, a eliminare, sebbene non in maniera sistematica, qualsiasi elemento deittico.

Accanto al meccanismo di estrazione e selezione della materia, il lavoro di riorganizzazione della struttura epistolare può prevedere l'inversione dell'ordine delle lettere rispetto al modello del minutarario, preferendo sempre l'anticipazione della missiva dal contenuto più dettagliato. È quello che accade, per esempio, con due lettere del 5 gennaio 1527, indirizzate ai cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini:

	M	C
F. G. a I. Cibo	AGF VI 3, 283	AGF XXII, c. 52v
F. G. a S. Passerini	AGF VI 3, 284	AGF XXII, c. 52r-v

Nella silloge infatti non ci si limita a invertire la sequenza delle minute, ma si include la lettera al Cibo menzionando solo quella

parte di testo non coincidente con la lettera a Silvio Passerini, che invece viene inserita integralmente. Una traccia di questa alterazione del modello si trova in una nota, presente solo in C, in chiusa alla stessa lettera al cardinale Cibo, dove si può leggere: «Hoggi ho lectere dal Pola del primo, etc. pro ut in lettera precedente». In questo caso, nella lettera a Cibo Guicciardini accenna solo alla corrispondenza con il vescovo di Pola, Altobello Averoldi, per poi rimandare alla lettura della missiva al Passerini che, come si è detto, nel copialettere precede quella a Cibo. Così facendo, Guicciardini ammette nell'impianto del copialettere per prima la missiva che già in origine conteneva una narrazione più minuziosa dei fatti, ovvero la lettera a Silvio Passerini, per poi farla seguire da una lettera che replicava le stesse informazioni, ma in maniera sommaria.

Come si è avuto modo di accennare, insieme alle lettere inviate, conservate nelle minute, il copialettere accoglie altro materiale di servizio: istruzioni, missive in entrata o riconducibili a un carteggio intrattenuto da altri corrispondenti.<sup>27</sup> Ogni documento epistolare aggiunto, facendo sistema con le lettere con le quali convive, integra e supporta la narrazione degli eventi accaduti durante la luogotenenza, quasi a voler ricalcare il fitto dialogo polifonico di quei giorni, intrattenuto a più tempi e con diversi corrispondenti. Di questa documentazione in entrata è possibile ritrovare alcuni degli esemplari originali, conservati all'interno della filza XXI.<sup>28</sup> Una disponibilità documentaria di tal genere è utile al fine di comprendere in quale maniera venisse riletto, e quindi copiato, il materiale in aggiunta, in particolare se confluito nel copialettere in forma di riassunto o breve regesto. Non potendo procedere nel dettaglio, sarà sufficiente dire qui che la trascrizione dall'originale alla copia avviene secondo la stessa dinamica che si è illustrata già per le lettere inviate da Guicciardini, ovvero secondo una strategia che opera principalmente per estrazione delle informazioni ritenute essenziali, senza incorrere mai nella ripetizione di quanto già detto. Si può concludere quindi che Guicciardini seleziona e riorganizza, racco-

<sup>27</sup>. Per un elenco completo si rimanda a MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, p. 71.

<sup>28</sup>. Tutto questo materiale, che non si trova nella sezione del copialettere, è composto da lettere originali ricevute e conservate dal Guicciardini stesso, e poi successivamente raccolte in un'unica filza miscellanea.



glie e integra in una nuova struttura epistolare tutto il materiale a disposizione, tracciando un nuovo percorso di senso in grado di isolare una cronaca, un diario di un circoscritto momento storico, raccontata a più voci e con cadenza quotidiana.

### 2.3.

#### *Il copialettere e la revisione formale*

Passando dal piano strutturale a quello testuale, un'analisi qualitativa e quantitativa delle varianti tra il modello della minuta (M) e il copialettere (C) permetterà di ripercorrere alcune fasi del lavoro di revisione messo in pratica dall'autore, intuendone così le strategie chiave.<sup>29</sup> Se infatti viene sempre conservata l'integrità del contenuto, così non accade per il dettato del testo, continuamente modificato a livello sintattico, morfologico e lessicale. Al fine di raggiungere una formulazione breve e essenziale del dettato, l'autore del copialettere ha rielaborato il testo epistolare procedendo, in larga percentuale, per sottrazione e riorganizzazione del materiale trascritto. La maggior parte delle operazioni di riscrittura prevede infatti una levigatura del periodo attraverso la riduzione o l'espunzione degli elementi considerati superflui, riuscendo talvolta a mantenere invariata la struttura sintattica originaria fino a interventi più invasivi, scompaginando la frase in ogni sua componente o alterandone i rapporti logico-sintattici, al fine di creare una prosa fluida e lineare. In questa condotta più generale si possono distinguere alcune operazioni sistematiche, volte anch'esse a rendere il dettato più limpido e essenziale. Tra queste, in particolare, si ricordano:

- l'ellissi delle proposizioni coordinate e delle proposizioni disgiuntive. Ciò avviene soprattutto in presenza dei binomi nominali legati dalle congiunzioni *et* o *o* (*x et/o y*), che possono essere ridotti a un solo elemento, solitamente il primo della coppia, o confluire in un terzo elemento che ingloba e riassume i membri sostituiti (*x et y > z*):

<sup>29</sup> Un iniziale studio è stato già svolto per campioni da Paola Moreno che ha evidenziato l'uniformità del processo correttorio messo in atto dal Guicciardini, in cui è possibile individuare e sistematizzare alcune principali tendenze per cui cfr. MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, pp. 74-82.

M	C
AGF XX VI, 241 F. G. a G. Grangis, 09/08/26 Più beneficio et più utile	AGF XXI, cc. 23 <sup>v</sup> -24 <sup>r</sup> Più fructo
AGF XX IV, 4 F. G. a G.M. Giberti, 01/07/26 Tanta discretione o respecto	AGF XXI, cc. 248 <sup>r</sup> -249 <sup>v</sup> Tanto respecto
AGF XX VI, 17 F. G. a U. Gambarà, 07/02/27 Conditioni et bisogni nostri	ASF I 130, c. 5 <sup>r</sup> <sup>v</sup> Conditioni

- l'omissione di maggior parte delle proposizioni accidentali:

M	C
AGF XX VII, 337 F. G. a G.M. Giberti, 20/06/26 Come venga, sia certa Vostra Signoria, non	AGF XXI, c. 110 <sup>r</sup> <sup>v</sup> Come venga non
AGF XX VI 4 19 F. G. a G.M. Giberti, 09/01/27 Pure, secondo mi scrivono, qualche	AGF XXII, c. 2 <sup>r</sup> Pure qualche
AGF XX VI 4, 19 F. G. a S. Passerini, 06/01/27 Si è inteso, e per buone vie, che	ASF I 130, cc. 1 <sup>v</sup> -2 <sup>r</sup> Si è inteso che

- l'inversione tra l'elemento determinante e l'elemento determinato, perlopiù nelle sequenze soggetto-verbo, verbo-avverbio o nome-aggettivo. Il fenomeno può verificarsi anche con i binomi nominali o binomi o triadi aggettivali legati per asindeto o polisindeto:

M	C
AGF XX VII, 346 F. G. a G.M. Giberti, 23/06/26 La ragione vorrebbe	AGF XXI, cc. 157 <sup>r</sup> -158 <sup>r</sup> Vorrebbe la ragione

AGF XX IV 4, 87 F. G. a G.M. Giberti, 26/06/26 Medesimo tempo	AGF XXI, cc. 377r-378v Tempo medesimo
AGF XX, IV 4 9 F. G. agli Otto di Pratica, 03/07/1526 È pacifico et obedientissimo et abundante	AGF XXI, cc. 254r-255r È obediante et pacifico et abun- dante
AGF XX V 1, 12 F. G. a G.M. Giberti, 06/02/1527 Né Spagnuoli né Lanzichenech	ASF I 130, c. 1r Né Lanzichenech né Spagnuoli

Anche a livello morfologico e lessicale è possibile catalogare alcune strategie correttive miranti a ottenere una maggiore sinteticità nel dettato, tra cui:

- la riduzione della maggior parte delle formule perifrastiche, in particolare nelle costruzioni verbali dove alla combinazione di *andare, essere, stare, venire* con il gerundio o l'infinito, viene preferita la corrispettiva forma sintetica:

M	C
AGF XX, 339 F. G. a E. Filonardi, 21/06/26 Venghino alloggiare	AGF XXI, cc. 116v-117v Alloggino
AGF XX VI 4, 22 F. G. a S. Passerini, 09/01/1527 Andrò continuando	AGF XXII, c. 2v Continuerò
AGF XX V 1, 24 F. G. a G.M. Giberti, 08/02/1527 Non siano per tardare	ASF I 130, c. 8r Non tarderanno più

- la riduzione di molti aggettivi al grado neutro:

M	C
AGF XX VII, 442-443	ASF I 130, c. 11r-v
F. G. a G.M. Giberti, 12/11/26	
Restare bene satisfacto	Restare satisfacto

Alla revisione della sintassi e della morfologia in direzione di un periodo più chiaro e lineare corrisponde un'oculata selezione del lessico che tende a una sempre maggiore puntualità semantica mediante l'utilizzo di sinonimi o di veri e propri tecnicismi. Allo stesso modo, il registro si fa più aulico, tendendo a eliminare qualsiasi retaggio di espressione popolare:

M	C
AGF XX VII, 348	AGF XXI, cc. 158v-159r
F. G. a E. Filonardi, 24/06/1526	
Cavallaro	Corriero
Palle et polvere	Munitione
Per el pigliare noi quello cammino	Per havere presto noi quello cammino
AGF XX IV 4, 13	AGF XXI, cc. 271v-272v
F. G. a G.M. Giberti, 04/07/1526	
Che si sono mandate a Vinegia per cavarla	Sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare
AGF XX VII, 450	ASF I 130, c. 16r
F. G. a Averoldi, 16/11/1526	
Tante forze che quelli che vi sono havessino qualche brigla in bocca	Forze bastanti a reprimere quelle che vi sono

Vengono poi eliminati la maggior parte dei latinismi, fatta eccezione per alcune formule che dovranno essere considerate una memoria di quel gergo di cancelleria frequentato con continuità da Guicciardini e che, come ricorda Mario Fubini, cadeva «con facilità dalla sua penna».<sup>30</sup>

<sup>30</sup>. Cfr. MARIO FUBINI, *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini. Contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano* [1941], ora in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 140.

La revisione formale del testo viene compiuta tenendo conto non soltanto del singolo sintagma, ma anche della sua interazione all'interno del corpo della lettera. Tale attenzione alla correttezza formale e grammaticale del periodo porta Guicciardini a ripristinare un corretto impiego della *consecutio temporum*, a intervenire su ripetizioni interne, eliminandole, o a spostare tasselli testuali per rendere il dettato più sintetico e il suo contenuto privo di ambiguità. La lettera, intesa come singola unità di una ben più ampia architettura epistolare, viene così revisionata, ponendo un'attenzione particolare al corretto equilibrio tra le sue diverse componenti, garantendo alla silloge una sequenzialità e una coerenza logica interne. Talvolta invece la riscrittura può travalicare il limite della sola missiva, eliminando quelle ripetizioni originate dalla giustapposizione di una o più carte di lettere contigue, scritte nello stesso giorno o a pochi giorni di distanza. In altri casi ancora, una lezione della minuta può essere rielaborata in maniera retroattiva, correggendo il testo di copia secondo la lettera che segue o che precede. Così accade con la missiva al datario Gian Matteo Giberti del 24 giugno 1526, dove si fa menzione di un'altra lettera ricevuta da Francesco Maria Della Rovere nello stesso giorno:

## M

AGF XX VII, 350  
F. G. a G. M. Giberti, 24/06/26  
La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di una del duca di Urbino havuta in questo punto.

AGF XX VII, 351  
F. G. a F.M. della Rovere, 24/06/26  
Et havendo di poi stasera a 24 hore havuto una lettera di Vostra Excellentia, ci è parso replicarli con questa [...].

## C

AGF XXI, c. 169r  
F. G. a G. M. Giberti, 24/06/26  
La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di una havuta hora che siamo a hore 24 dal Duca d'Urbino.

AGF XXI, c. 169rv  
Et havendo di poi stasera a hore 24 ricevuto una lettera di Vostra Excellentia ci è parso replicarli con questa [...].

Come si può leggere dall'esempio, l'indicazione temporale («a hore 24») viene aggiunta nella lettera al Giberti, seguendo la lezione della missiva al Della Rovere, presente, sia nel minutarario che poi nella silloge, nelle carte successive.

Oltre a questa tipologia di correzioni se ne registrano alcune che suggeriscono una rifinitura del testo tendente a rendere la narrazione oggettiva e imparziale. A tale scopo viene eliminata la maggior parte dei riferimenti deittici: le indicazioni geografiche, che rimandano perlopiù alla contingenza, sono sostituite con il nome del soggetto o dell'oggetto cui si sta facendo riferimento; allo stesso modo sono eliminati gli aggettivi dimostrativi *questo/quello* o gli avverbi di luogo *qui/qua*, e espunti o ridotti i titoli di cortesia o le cariche ricoperte dalle personalità chiamate in causa:

M	C
AGF XX VII, 346 F. G. a G.M. Giberti, 23/06/1526 <u>Quella</u> via	AGF XXI, cc. 157r-158r <u>La</u> via
AGF XX VI 4, 8 F. G. a G.M. Giberti, 07/01/1527 Et lo stimolavano a venire in poste perché fussi più presto <u>qua</u> .	AGF XXII, cc. 45v-46v Et lo stimolavano per avanzare tempo a venire <u>in poste</u> .
AGF XX VI 2, 42 F. G. a C. da Capo, 09/08/1526 A <u>monsignore di</u> Grangis	AGF XXI, c. 24r-v A Grangis
AGF XX, V 1 30 F. G. a G.M. Giberti, 09/02/27 El <u>capitano</u> Zuchero	ASF I 130, c. 10v El Zuchero

Un'altra strategia correttoria consiste nel purgare il testo da qualsiasi parere o vena di dubbio o di incertezza nutrita dal luogotenente circa la sorte degli eventi. Nella minuta della lettera a Ennio Filonardi del 21 giugno 1526 Guicciardini parla del tentativo di conquistare Cremona, considerandola una «facile» impresa per l'esercito pontificio. Alla luce dei successivi avvenimenti, che riveleranno invece tutta la difficoltà di impossessarsi della città, nella missiva di copia si corregge il tiro dell'affermazione con l'aggiunta dell'avverbo dubitativo *forse*:

## M

AGF XX, 339  
 F. G. a E. Filonardi, 21/06/26  
 In luogo si vicino a Cremona, sarà facile cosa che, per via del castello, si possa ottenere quella città, per avere da quella banda [...].

Per la stessa ragione, si registra il passaggio dal modo indicativo del modello della minuta al condizionale della copia, o l'introduzione di formule dubitative o ipotetiche, volte ad attenuare il tono sicuro dominante nella minuta:

## M

AGF XX IV 2, 88  
 F. G. a G.M. Giberti, 28/08/1526  
Sarà benissimo facto che

AGF XX VI 4, 19  
 F. G. a G.M. Giberti, 09/01/1527  
Credo certamente se ne caverebbe

AGF XX VI 2, 64  
 F. G. a G.M. Giberti, 18/08/1526  
Crediamo non caleranno

## C

AGF XXI, cc. 116v-117v  
 Si presso a Cremona si potrà forse pigliare per via del castello dalla quale banda ha [...].

## C

AGF XXI, c. 375r  
Saria benissimo che

AGF XXII, c. 2r  
 Se ne dovrebbe cavare

AGF XXII, c. 17rv  
Crediamo possino calare

Allo stesso modo, i verbi *pensare/vedere*, che rimandano all'oggettività del dato esperienziale – elemento talvolta prevalente, come accade nel primo esempio –, sono sostituiti nella copia col più moderato *credere*, attenuando la presenza di Francesco Guicciardini e la sua incidenza nel reale:

## M

AGF XX, 309  
 F. G. a Clemente VII, 12/06/1526  
 Questi cittadini si mostrano in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se crederanno che di Roma venghino a tempi le provisione della metà.

## C

AGF XXI, cc. 45v-46r  
 Questi cittadini si mostrano in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se vedranno che da Roma venghino a tempi le provisione della metà.

AGF XX, AGF XX IV 4, 87 F. G. a G.M. Giberti, 26/08/1526 Questo dico perché, <u>vedendo noi</u> che, <i>quam primum</i> saranno ordinati li dua exerciti, li inimici abbandone- ranno Milano et si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haran- no facilità di soccorrere Genova.	AGF XXI, cc. 377r-378v  Questo dico perché, <u>credendo noi</u> che, come sieno ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haran- no facilità di soccorrere Genova.
--	---

Tale dinamica arriva, in qualche caso, alla definitiva ellissi del pronome personale soggetto *io* che può essere sostituito con una prima persona plurale *noi*, con un pronome indefinito indicante una collettività o con la forma impersonale:

M	C
AGF XX VI 2, 43 F. G. a G. M. Giberti 09/08/1526 <u>Io</u> non so	AGF XXI, cc. 22r-23v  Non so
AGF XX VI 2, 43 F. G. a G. M. Giberti 09/08/1526 <u>Non posso</u> persuadermi	AGF XXI, cc. 22r-23v  <u>Non possiamo</u> persuaderci
AGF XX VII, 346 F. G. a G.M. Giberti, 23/06/1526 <u>Vo tenendo</u> in collo quanto <u>posso</u>	AGF XXI, cc. 157r-158r  <u>Si tiene</u> in collo quanto <u>si può</u>

Si tratta insomma di un processo di fine calibratura per cui il materiale epistolare a disposizione può subire una profonda riscrittura, oppure essere espunto o, al contrario, introdotto all'interno del nuovo testo della copia, rispondendo, in ogni caso, all'esigenza di esaustività, chiarezza, *varietas* di forma e di contenuto. Guicciardini si mostra in grado, per l'estesa campagna correttoria messa in opera, di controllare il testo in ogni sua dimensione, dall'unità minima del lemma al sistema macrotestuale più complesso che può vedere dialogare e interagire tra loro sequenze di lettere, affini per collocazione materiale, datazione, destinatario o contenuto, senza privare mai il testo di una coerenza interna. Un'estesa campagna correttoria dunque che, condotta a posteriori, riscrive la cronaca della luogotenenza, spogliandola di fatto di tutto ciò che potesse legare il macrotesto del copialettere al momento dello scambio con-



citato dei carteggi o far trapelare le incertezze e le speranze che Guicciardini affidava al testo epistolare e confidava ai suoi destinatari. Il copialettere si snoda così in un «romanzo»<sup>31</sup> *per litteram*, volto a raccontare l'incedere di quei giorni cruciali, dove l'immagine del luogotenente Francesco Guicciardini, mediante un capillare processo correttorio, viene ridisegnata nella figura di un testimone oculare la cui voce e il cui giudizio tuttavia viene costretto a scorrere nella filigrana del testo, a preludio del passaggio dal Guicciardini politico e uomo d'azione al Guicciardini storico.

### 3.

#### *Perché un'edizione del copialettere?*

Considerata la portata delle strategie redazionali cui Guicciardini ha sottoposto il suo copialettere, alcuni studiosi hanno ipotizzato potesse trattarsi di un materiale di pronto utilizzo da impiegare come supporto al momento della stesura della *Storia d'Italia*. Un primo tentativo di racconto dei giorni della luogotenenza vi sarà nel 1535, quando Guicciardini si dedica alla stesura dei *Commentari*: suddivisi in due volumi, i *Commentari*, dopo tre stesure lasciate incompiute, confluiranno nei libri XVI e XVII dell'ultima redazione della *Storia d'Italia*.<sup>32</sup> In particolare il secondo libro dei *Commentari*, ovvero parte del libro XVII del capolavoro storiografico, si sovrappone per tema e per tempo a quanto narrato dal copialettere. Anche questa volta la collazione tra le missive contenute nel codice di copia e le diverse fasi redazionali dei *Commentari* e del libro XVII della *Storia*<sup>33</sup> sarà di aiuto per accertare una reciproca dipendenza testuale, facendo luce di conseguenza sulle ragioni di composizione e sulle modalità di impiego del copialettere. Uno studio in questa direzione è stato già compiuto da Paola Moreno che ha mostrato alcune delle affinità redazionali tra la silloge epistolare e la stesura de-

<sup>31</sup> In MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, p. 70.

<sup>32</sup> Cfr. RIDOLFI, *La genesi della 'Storia d'Italia'*, in *Studi guicciardiniani*, pp. 78-130.

<sup>33</sup> Per un esame puntuale dell'evoluzione stilistica del Guicciardini tra le tre stesure dei *Commentari* e la forma acquisita poi all'interno della *Storia d'Italia* si veda lo studio di BIANCA MARIA BAGIOLI, *Dai 'Commentari della Luogotenenza' alla 'Storia d'Italia': lettura di alcune varianti guicciardiniane*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXIII, 1986, pp. 75-112.

finitiva della *Storia d'Italia*:<sup>34</sup> il controllo dell'architettura sintattica riservato al copialettere, orientato alla perspicuità del dettato, lascia intravedere la «virtuosità architettonica»<sup>35</sup> e la «prolificità sintattica»<sup>36</sup> che saranno proprie del Guicciardini più maturo, rese grazie a un'orditura retorica in costante perfezionamento, simbolo e strumento di quello che Pier Vincenzo Mengaldo ha definito l'«abbraccio analitico dello storico»;<sup>37</sup> lo stesso si può dire per il gusto verso l'esattezza lessicale, o per quella «retorica formale dell'oggettività»,<sup>38</sup> consistente nell'alienazione del soggetto e che segna nella *Storia d'Italia* il passaggio di genere dal commentario – cronaca nuda di una vicenda narrata in prima persona – alla storia, dove Guicciardini non è più un testimone ma un narratore *super partes*.

Sin già da questa prima analisi si può intuire la relazione esistente tra l'evoluzione della scrittura storiografica con quella epistolare riscontrata nella silloge,<sup>39</sup> che sarebbe stata quindi concepita dal suo autore non solo come una «palestra di prosa storica»,<sup>40</sup> ma anche come bacino da cui attingere più o meno ampie porzioni di testo, per farle poi confluire nel nuovo organismo della *Storia*. Malgrado quindi si debba scartare l'ipotesi suggestiva di un programma epistolare autonomo, che avrebbe anticipato l'impresa aretiniana del 1538, un'edizione del copialettere, proposta a *latere* del carteg-

<sup>34</sup>. In MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, pp. 83-87.

<sup>35</sup>. Si cita da GIOVANNI NENCIONI, *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483-1983 nel V centenario della nascita*, p. 237.

<sup>36</sup>. *Ibidem*.

<sup>37</sup>. Cfr. PIER VINCENZO MENGALDO, *Dal Medioevo al Rinascimento. Saggi di lingua e di stile*, a cura di Sergio Bozzola e Chiara De Caprio, Roma, Salerno Editrice, 2019, p. 202.

<sup>38</sup>. Cfr. CARLO VAROTTI, *Lo sguardo 'autoptico' di messer Francesco*, in *La 'Storia d'Italia' guicciardiniana e la sua fortuna*, p. 337.

<sup>39</sup>. Si tratta di un progresso, oltre che di metodo, di stile e di lingua; alcune varianti di tipo linguistico presenti nel copialettere corrispondono ad alcuni dei dubbi che Guicciardini ha annotato nei suoi appunti grammaticali (oggi editi in PAOLA MORENO, *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini, tra 'fiorentino argenteo' e modello bembiano*, in «Modello, regola, ordine». *Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, sous la direction de Hélène Miesse et Gianluca Valenti, Rennes, Presses Universitaires des Rennes, 2018, pp. 17-51) posteriori, stando all'analisi di Paola Moreno, alla compilazione della silloge di nostro interesse, come spiegato in MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, p. 80.

<sup>40</sup>. *Ivi*, p. 87.

gio ufficiale, sarà ugualmente utile per ricostruire più nel dettaglio l'intricata vicenda redazionale della *Storia d'Italia*, chiarendo una volta di più i meccanismi del metodo scrittorio e di ripresa delle fonti messi in atto dall'autore: nel caso specifico del copialettere, come si è detto, si assiste a una transcodificazione di genere per cui un testo epistolare, dalle funzioni comunicative e performative, viene trasformato in un testo di tutt'altra natura e tutt'altra funzione.

Un'ulteriore ragione dell'utilità di un lavoro dedicato esclusivamente al copialettere sarà di tipo ecdotico: l'edizione maggiore del carteggio guicciardiniano considera infatti solamente le minute e gli originali, ma non include nel suo apparato tutte le varianti, come si è detto talvolta anche minime, di C. Va detto tuttavia che, anche qualora l'edizione fosse stata fornita di un apparato critico esaustivo in grado di render conto di tutte queste varianti, non avrebbe reso comunque possibile apprezzare il carattere complessivo di questa particolarissima silloge epistolare.

Oltre la sua natura di testo di servizio infatti, il copialettere, come del resto la totalità degli scritti guicciardiniani, offre una specola da cui osservare il tavolo di lavoro di un autore alle prese con un continuo tentativo di restituire una rappresentazione analitica di alcuni degli eventi cruciali per la storia della penisola italiana e della sua *ruina*, di cui lui stesso è stato spettatore e protagonista. Allestendo questa particolarissima raccolta di lettere, un *unicum* nella sua vasta tradizione epistolare, Guicciardini dà l'ennesima prova di non desistere mai dal praticare un indefesso esercizio di ragione, reso possibile grazie al supporto di una scrittura, dove è ancora possibile ordinare la molteplicità del reale, facendo coincidere finalmente la forma del testo con l'oggetto rappresentato, le parole con le cose.

